

Parliamo di Mina

IL CASO WELBY

Mina Welby, la moglie, l'infermiera, l'ombra. Fotografata di striscio, di spalle, di sbieco, mai un ritratto di fronte. Lasciata sullo sfondo, voce cui sono concesse alcune battute, non un vero racconto. E il giorno in cui il marito non ci sarà più, per cui si spegneranno le luci e i rumori, cesserà il via vai mediatico e nessun ministro minaccerà più di salire le scale di quella casa, ecco che la sua vita da un momento all'altro tornerà nell'ombra e di lei non si saprà più niente.

Prima che questo succeda — e sappiamo bene che è costretta a sperare che succeda al più presto — Mina si merita che per una volta almeno, si parli di lei, della sua esistenza, della sua sventura alla quale regge con una forza e un coraggio degni di un grande personaggio. Sarà perché è una montanara originaria della Val Pusteria o sarà perché la vita con le sue beffe atroci ha provveduto, per forza di cose, a renderla così salda, così intrepida? Chi ha as-

sistito una persona cara nei giorni estremi di una malattia, sa bene quale sia la spossatezza morale che sopravviene in questi casi: soprattutto perché si è costretti a desiderare, ad agognare qualcosa — la morte appunto — di cui si ha orrore e che si vorrebbe, contemporaneamente, in ogni modo, evitare. Cui si aggiunge lo sfinimento fisico per dover essere svegli a tutte le ore, pronti a disposizione e pazienti sempre, possibilmente anche un poco sorridenti, per non mostrare al malato la propria disperazione e il proprio dolore.

Ecco, qualsiasi cosa si abbia provato, a Mina Welby è toccato di più e di peggio. Perché anni e anni di assistenza totale, senza un momento di speranza e con tutto quel che sarebbe successo già scritto, anni e anni di battaglia inutile e progressivo degrado fisico costituiscono un peso davvero fuori dal comune, riservato a lei e a quelli cui è capitato il medesimo suo destino. Più di tutto deve essere stato atroce — per lei e per quegli altri — vedere la lenta

ma inesorabile trasformazione della persona amata da essere umano normale e anche prestante in tronco morto, gonfiato dai tubi, sfigurato dal male, deturpato, offeso. Del resto, in piccolo, in piccolissimo al confronto con lei, abbiamo provato anche noi lo stesso sgomento alla vista delle foto di prima, della giovinezza e della maturità di suo marito Piergiorgio, accanto a quelle, tremende, di lui adesso.

Quel che succederà dopo un poco lo si può immaginare. Pace sì, sollievo forse anche, certamente, infine, riposo; però insieme smarrimento grande, tristezza e vuoto profondi. E ora che faccio? È il sentimento che toglie il respiro a chi perde una persona che ha amato e assistito. A Mina Welby, toccherà, in più, lo choc dell'improvviso silenzio, dell'improvviso buio che scenderanno sulla sua vita dopo tanto chiasso. Vorremmo che non le pesassero troppo, che, anzi le portassero sollievo e che, magari, se ne lasciasse, in qualche modo, consolare.